

S. Messa con benedizione e imposizione delle Ceneri

Duomo di Pavia – mercoledì 18 febbraio 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

Tutti gli anni, iniziamo la Quaresima con un gesto forte: riceviamo sul nostro capo le ceneri ricavate dai rami benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno scorso. Mentre accogliamo questo segno, sono a noi rivolte due possibili formule. La prima proviene dal libro della Genesi: «Ricordati, uomo che polvere tu sei e in polvere tornerai» (*Gen 3,19*). La seconda riprende le parole della predicazione iniziale di Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc 1,15*).

In questo modo, si esprime il senso del gesto che compiamo: la cenere, posta sul capo, richiama la nostra condizione umana, fragile e mortale, e allo stesso tempo è un segno austero di conversione, di penitenza, di cambiamento di vita.

Così comprese, le ceneri sono un segno “inattuale”, che sembrano essere fuori tempo e fuori moda: oggi non sta bene ricordare la realtà della morte, ricordarci che siamo esseri finiti e che c'è un limite insuperabile, sul piano naturale, che pone fine alla nostra vita; inoltre, parole come “conversione, penitenza” non sono più comprese, fanno pensare a uno stile di vita poco attraente, caratterizzato da sacrifici e rinunce; e poi, chi parla più oggi di peccato? È una realtà dimenticata, cancellata o addomesticata: preferiamo parlare di limite, di errore, di fragilità, oppure tendiamo a spiegare certi comportamenti e azioni di male, riconducendo tutto alla storia dei soggetti, ai condizionamenti, all'ambiente, alle tare psicologiche, a manifestazioni patologiche. Tutti elementi reali, che non vanno negati. Eppure, se siamo interiormente onesti e leali di cuore, ci accorgiamo che il peccato esiste: è possibile che l'uomo compia il male, a volte in forme orribili e disumane, oppure cadendo a un livello di squallida animalità. Soprattutto in noi possiamo riconoscere, con dolore, a volte con vergogna, che siamo capaci di peccare, di decadere, spesso i gesti e le parole sono poveri e inadeguati rispetto al desiderio del bene, che pur vorremmo realizzare nelle relazioni, nelle scelte, e possiamo dare spazio a pensieri e a sentimenti meschini, che immiseriscono la nostra vita.

Ecco, la Quaresima ritorna come una possibilità di riscoprire ciò che ci può rendere grandi e lieti e da dove viene la vera salvezza, che il cuore desidera. Come ha scritto oggi su *Avvenire*, un biblista: «La Quaresima non è una parentesi per devoti, ma una proposta radicalmente umana. Ricondurre i gesti all'essenziale, le parole al silenzio, la vita alla sua sorgente» (Gianni Carozza, *Vivere davanti a Dio, liberi dall'apparire*).

La cenere evoca la nostra condizione mortale e ci richiama alla preziosità di una vita fragile, affidata alla nostra cura: smaschera l'illusione di essere noi i signori e i padroni assoluti della vita, come se fosse un bene totalmente dipendente da noi, ci ridà un salutare senso del limite, ma allo stesso tempo noi non siamo solo cenere, non siamo destinati a essere solo un pugno di cenere, assorbiti totalmente dal ciclo inesorabile della materia. Noi siamo anche un cuore, un'anima, una coscienza viva, soprattutto c'è in noi qualcosa che ci lega alle stelle (*sidera*): è la forza di un desiderio inesausto e inesauribile di vita, di verità, di bellezza che ci spalanca all'Infinito, che ci fa riscoprire la nostra origine e il nostro destino in Dio, nel mistero eterno da cui tutto riceve consistenza e vita.

Il Dio vivente, che si è svelato nel cammino dell'antico Israele e che ha assunto un volto umano nel suo Figlio fatto uomo, Gesù Cristo, è la presenza amante che riscatta la nostra cenere e ci chiama a un rapporto con lui, a una comunione di vita con lui, eterna e senza fine. Così il giovane Don Giussani scriveva all'amico Angelo Majo: «Io solo sento ... che la sostanza della vita, delle aspirazioni, della felicità, è l'amore. Un amore infinito, enorme, che si è curvato sul mio nulla, ne ha tratto un essere umano, pulviscolo nel corpo, sterminato nell'apertura avida di verità e di amore che è l'intelligenza ed il cuore. Un Amore infinito, enorme che ha compiuto l'assurdo di rendere me, pulviscolo finito come essere creato, infinito come Lui: “*similes ei erimus*”. [...] Amico personale dell'Infinito; sei pulviscolo, ma sei mare» (L. Giussani, *Lettere di fede e di amicizia ad Angelo Majo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2007, 51-52).

La Quaresima è un tempo del cuore, dove riprendere coscienza di questo rapporto che ci costituisce e che ci assicura un destino di vita, oltre la morte e il tempo. Un tempo del cuore, perché il cuore è la profondità della nostra persona, è il luogo dove vengono alla luce le esigenze e le domande più radicali e inestirpabili, ed è qui che noi ci ritroviamo davanti a Dio, «il Padre che vede nel segreto». La vera conversione non è rinuncia, è dilatazione della vita che accade quando con il cuore ritorniamo a Dio, ci riconosciamo figli da lui amati e perdonati, come sentiamo risuonare nelle parole del profeta Gioèle: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore» (Gl 2,12-13).

Ritornare a Dio con tutto il cuore si esprime, innanzitutto, nella preghiera, nell'invocazione di perdono, nella disponibilità a lasciarci ricreare dalla misericordia del Padre: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. [...] Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza» (Sal 51,3-4.12-14).

Il bellissimo salmo 51, che spesso risuona nella liturgia quaresimale, può diventare nostra preghiera, in questo tempo, e ci può condurre a ricevere il perdono di Dio nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, accogliendo così l'invito dell'apostolo Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

Ritornare a Dio con tutto il cuore significa anche convertirci, volgerci a lui, ascoltando la sua parola: la Quaresima è tempo di ascolto, di silenzio interiore per metterci in ascolto di Dio che ci parla nella Scrittura, nella realtà, negli incontri, nel cuore e che in Cristo ci dona la sua parola viva e piena: «Gesù Cristo stesso è la più sublime grazia della Quaresima. È lui stesso che si presenta davanti a noi nella mirabile semplicità del Vangelo: della sua parola e delle sue opere» (San Giovanni Paolo II).

Leggere il Vangelo del giorno, partecipare, nei limiti del possibile, all'Eucaristia quotidiana, valorizzare la preghiera della *Via Crucis* sono modi semplici per vivere la conversione del cuore a Cristo, nella comunità cristiana, sentendoci parte di una compagnia e di un popolo.

Così, carissimi amici, siamo invitati a ritrovare l'essenziale, nell'ascolto di Dio e dei fratelli, nel digiuno, nelle sue varie forme, che ci rende più liberi interiormente e ci fa sentire la vera fame di Dio e della sua parola, nella pratica della carità e dell'elemosina, nella condivisione dei bisogni e delle sofferenze dei nostri fratelli uomini.

Iniziamo questo cammino, personale e comunitario, con cuore pieno di desiderio e disponibile, aperto a un rinnovato incontro con Cristo e a lasciarci riconciliare con Dio. Amen!